

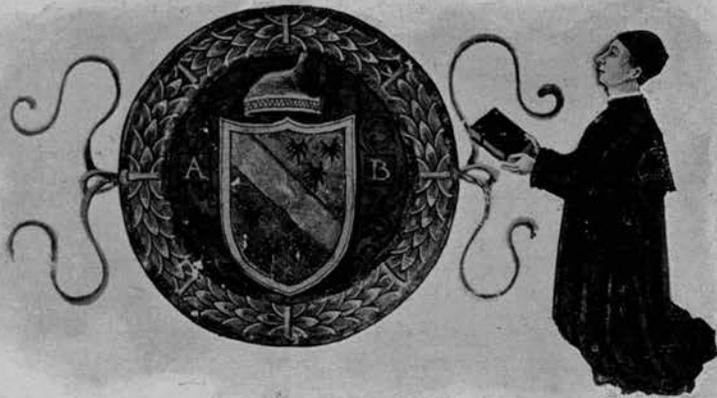
una giunta, detta delle *spezierie*, per stringere accordi col Soldano di Egitto, e, per mezzo suo, col Moro, al fine di facilitare il commercio delle spezie, togliendolo ai Portoghesi. E vedendo la necessità di un più celere tragitto marittimo dall'India al Mediterraneo, la Repubblica pensò anche al taglio dell'istmo di Suez, proponendo al soldano d'Egitto di far « cum molta facilità e brevità de tempo una cava dal mar Rosso che metteva a « drectura in questo mare de qua » (1). Erano disegni che, pur nel loro ardimento, rivelavano penosi timori. Nel 1504 i commercianti veneziani, con più vivo dolore, notavano l'impoverimento del mercato di Rialto, dove da Alessandria e da Beyruth giungevano le galere « vode senza collo di spetie, che mai più da alcuno era stato visto » (2). L'antico dominio sul commercio marittimo del mondo era finito, e per renderne meno rovinosi gli effetti, si abbandonarono gli antichi criteri restrittivi, si largheggiò in concessioni, si permise il transito di merci straniere; ma dopo che tali provvedimenti riuscivano vani, si ritornava ai metodi antichi.

I nobili, pochi eccettuati, si allontanavano sempre più dalla vita mercantile e preferivano collocare in beni stabili i capitali guadagnati nei traffici, non solamente per lusso e godimento, ma anche per attingere a una nuova fonte di ricchezza. La luce della fortuna impallidiva, ma Venezia non piegò, cercò in sé nuove energie, e continuò per lungo tempo nella sua grande opera politica e civile, cogliendo nuovi trionfi nel pensiero e nell'arte. Di tanta fama essa continuava a godere in tutto il mondo ch'era comune il desiderio non pure di vedere la superba città, ma altresì di conoscere e intendere come fossero ordinati il suo governo, le sue armi, le sue leggi, i suoi istituti politici ed economici. Nella nuova condizione di cose la Repubblica non appare meno che per lo innanzi ammirabile; e mentre dissecavansi molte sorgenti di lucro e sopravvenivano nuove sciagure, la prudenza e la destrezza nel trattare la politica esteriore andavano insieme con l'acutezza e la ponderazione nel governare gli affari interni.

Venezia a questo tempo è raffigurata da Paolo Veronese, nel palazzo dei dogi, in sembianza regale, tra l'oro e le gemme, la porpora e i broccati, coronata dalla Gloria, celebrata dalla Fama, circondata dalle Virtù, da Cerere e da Giunone.

(1) FULIN, *Il Canale di Suez e la Rep. di Ven.*, in « Arch. Ven. », a. 1871, t. I, pag. 175.

(2) Id., *I Portoghesi nell'India e i Veneziani in Egitto*, dai *Diarii* del Priuli, in « Arch. Ven. » cit., t. XXII, pagg. 173-174.



LO STEMMMA DEL DOGE AGOSTINO BARBARIGO (1486-1501).
(Dal libro dei privilegi di Gradisca — Archivio di Stato, sala Margherita).